Le decisioni del CIPE sulla politica edilizia

I nuovi finanziamenti per la legge sulla casa

Un passo in avanti che tuttavia non corrisponde alle necessità e possibilità attuali - In ritardo tutte le altre misure da cui dipende la possibilità di ridurre il costo delle abitazioni e migliorare la vita nelle città - I rapporti con le Regioni ed i Sindacati

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Lauricella ha presentato ieri al CIPE i lineamenti di un progetto di legge in prosecuzione della legge n. 865 sulla casa che, pur in assenza di un coordinamento politico generale, accoglie alcune delle rivendicazioni avanzate dai sindacati, dalle Regioni, e da tutto il vasto movimento in corso nel Paese per case migliori ed a basso costo. Le proposte principali sono:

— rifinanziamento della legge per la casa per gli anni 1974-'76 di 3.300 miliardi, dei quali 1700 per l'edilizia sovvenzionata, 1200 per l'edilizia convenzionata, 450 per acquisizione di aree e loro attrezzatura (finanziamento creditizio con intervento dello Stato per gli interessi);

— assegnazione di altri 100 miliardi alle Regioni per acquisire ed urbanizzare aree;

— ripartizione di 4 miliardi all'edilizia convenzionata e 10 miliardi all'edilizia agevolata a fronte di progetti per 370 miliardi;

— proroga di 15 anni della validità dei piani di esproprio delle aree con la legge n. 167;

— agevolazione e assistenza tecnica ai Comuni;

— aumento del 30% dell'indennità di espropriazione nel caso di cessione volontaria delle aree;

— prefinanziamento di interventi pubblici;

— avvio di programmi costruttivi prima che si concludano le procedure di esproprio;

— riserva del 50% per il Mezzogiorno (100 miliardi per il risanamento di centri delle città meridionali);

— riforma del Comitato per l'edilizia (CER) presso il ministero dei Lavori Pubblici includendo in maggioranza rappresentanti delle Regioni e dei Sindacati;

— creazione di un organismo pubblico con compiti di raccolta e gestione delle risorse finanziarie, gestito a maggioranza da rappresentanti di Regioni e Sindacati;

— riorganizzazione degli enti centrali (GESCAL, ISES, INFIR) con criteri di unitarietà (la legge ne prevede la soppressione entro il prossimo 31 dicembre).

In pratica, si riconosce che la legge n. 865 per la casa, contrariamente a quanto ha sostenuto la propaganda dello schieramento politico di destra, è pienamente applicabile. Quello che occorre verificare è se gli interventi previsti sono adeguati ad affrontare il problema della casa col criterio di mettere a disposizione di tutti questo bene con i criteri di un servizio sociale che ha un'importanza essenziale per lo sviluppo qualitativo della vita.

L'esperienza fatta ha messo in evidenza dei fatti molto precisi.

IL FINANZIAMENTO è insufficiente ed esposto in misura enorme agli umori dell'autorità monetaria e delle banche. Su oltre quattromila miliardi di lire di credito edilizio erogato annualmente dalle banche, i 1100 miliardi proposti dal governo per l'edilizia sociale sono pochi, appena un quarto delle disponibilità nel caso migliore. E' inoltre inammissibile che organi privati, quali sono i consigli di amministrazione delle banche e l'Assobancaria, si attribuiscano ruoli discriminatori nella scelta dei progetti da finanziare, come sta avvenendo a spese delle cooperative fra inquilini.

I COSTI DI COSTRUZIONE subiscono enormi oscillazioni sia per rialzi arbitrari dei prezzi dei materiali, sia per limitazioni alle forniture consentite dalla struttura monopolistica (cemento, armamento di ferro, importazioni di legname). L'aumento del 40% nei prezzi dei materiali riduce proporzionalmente il valore dei finanziamenti, i quali rimangono in cifra fissa, oltre a tradursi in rate mensili a carico degli inquilini non più sopportabili dai lavoratori (80 mila lire per 3 stanze utili).

L'EQUO CANONE, cioè la fissazione di un limite agli affitti in base a elementi oggettivi di valore delle costruzioni, è decisivo per bloccare una spinta speculativa che si traduce nella costruzione di abitazioni in un ambiente urbanistico scadente ma con caratteristiche commerciali di medio-lusso che rimangono sfitte per mesi, talvolta per anni con enorme spreco di materiali e risorse finanziarie.

LA LEGGE URBANISTICA, cioè una nuova regolamentazione generale dell'uso del suolo, rimane la via fondamentale per migliorare nel suo complesso le forme di sviluppo urbano e quindi l'infrastruttura di cui potrà disporre la popolazione nel suo insieme.

REGIONI E SINDACATI, chiamati a cogestire alcuni strumenti centralizzati nelle proposte approvate ieri dal CIPE, non hanno ancora il modo che essi reclamano nelle scelte e nell'esecuzione di una politica economica coordinata. La Federazione CGIL-CISL-UIL ha aperto col governo un confronto sul problema chiave del Mezzogiorno, cui anche le questioni settoriali sono connesse, e non sembra disposta a muoversi « in ordine sparso ». Le Regioni si vedono rifiutato, nei fatti, quel ruolo centrale nell'attuazione della legge della casa e della pianificazione del territorio (che è problema globale, non settoriale) che è previsto dai poteri formalmente loro conferiti.

L'intervento delle Regioni, dei sindacati e del movimento cooperativo è ancora la chiave per andare a rapide ed adeguate decisioni di intervento. L'edilizia è, insieme all'agricoltura, uno dei due settori che più deprimono l'occupazione e maggiormente concorrono all'aumento generale dei prezzi che svaluta continuamente salari e pensioni. E' un settore chiave dello sviluppo del Mezzogiorno dove si sviluppa la vertenza della Federazione dei lavoratori delle costruzioni per l'occupazione. L'iniziativa e la pressione di massa dovranno quindi ampliarsi per battere le resistenze che bloccano da due anni il disegno della riforma.

Grave arbitrio della polizia

Fo e 14 attori arrestati ieri a Sassari

Accusati di « resistenza a pubblico ufficiale » per avere protestato contro il divieto di rappresentare « Mistero buffo » - « Sit-in » davanti al carcere Oggi manifestazione promossa dai partiti democratici e dai sindacati

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 9

L'attore Dario Fo e altri 14 componenti del Circolo teatrale « La Comune » sono stati arrestati a Sassari, poco prima dell'inizio della rappresentazione del loro spettacolo *Mistero buffo*. Come è noto, la compagnia di Dario Fo e Franca Rame, da qualche settimana in Sardegna, aveva avuto dei contrasti con la questura di Sassari per l'autorizzazione a tenere in città i suoi spettacoli. La questura aveva vietato nei giorni scorsi che essa si esibisse al cinema « Rex » adducendo a pretesto il fatto che quel locale sarebbe autorizzato soltanto per proiezioni cinematografiche.

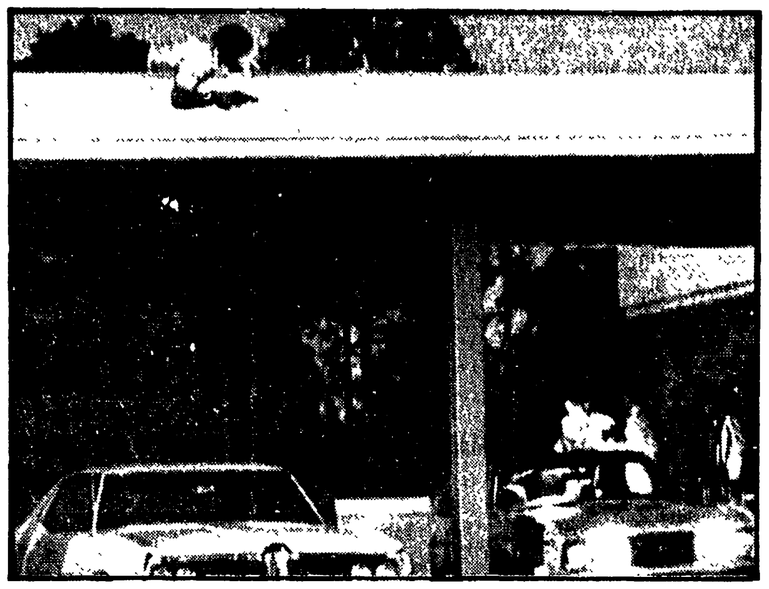
Dario Fo, che aveva recitato nei giorni scorsi a Nuoro, giovedì sera aveva allestito uno spettacolo di solidarietà con il popolo cileno. La massiccia partecipazione di pubblico e l'ordinata manifestazione che ne era seguita facevano ritenere che fossero state appianate tutte le difficoltà precedenti.

Ieri sera, invece, il questore Voria ha dato l'ordine di intervenire. Erano circa le 18,30 quando gli attori del circolo « La Comune » sono stati sorpresi dalla irruzione della polizia nel locale. Dario Fo e altri 14 attori, che avevano protestato contro l'irruzione, sono stati arrestati « per resistenza a pubblico ufficiale » e trasferiti al carcere di San Sebastiano.

Una delegazione di parlamentari comunisti, socialisti e di altri partiti democratici si recava immediatamente dal prefetto per chiedere il rilascio degli attori. Di fronte al cinema « Rex », intanto, un migliaio di persone era in attesa dello spettacolo. La polizia ha disperso i manifestanti che si sono radunati nella vicina Casa dello Studente, dove si è tenuta, alla presenza dei rappresentanti dei partiti e dei sindacati, una assemblea che decideva di dar vita ad un *sit-in* di protesta davanti al carcere. Un migliaio di persone si sono concentrate in piazza d'Italia, dove la manifestazione è stata conclusa da un comizio.

Contro questo grave atto repressivo della polizia, che di fatto attenta alla libertà di espressione, cioè a un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione repubblicana, le forze democratiche e sindacali di Sassari hanno indetto per domani, alle ore 17, una manifestazione per la liberazione di Dario Fo, che dovrebbe concludersi con la rappresentazione in piazza dello spettacolo bloccata ieri sera dall'intervento della polizia. Attestati di simpatia e di solidarietà sono pervenuti da ogni parte d'Italia.

Giovanni De Rosas



RAPINATORE UCCISO **Agenti di polizia e del FBI hanno ucciso un uomo ad Atlanta, in Georgia, che dopo aver tenuto quattro donne in ostaggio all'interno di una banca, si stava avvicinando all'automobile che aveva chiesto alle autorità per poter fuggire con i dollari rapinati.** Nella foto: la polizia appostata fuori la banca

Nuovo intervento del governo per il prezzo della carta

Il governo ha fatto sapere ieri in una nota ufficiale, di avere stanziato un miliardo e mezzo per « un intervento straordinario di emergenza » nei confronti delle cartiere, in seguito al nuovo aumento di 15 lire al chilo del prezzo della carta. Lo stanziamento deve servire a permettere all'Ente di Stato per la cellulosa di versare alle cartiere le 15 lire al chilo, in più, in modo che l'aumento del prezzo della carta non pesi sull'approvvigionamento dei quotidiani; lo stanziamento straordinario dovrebbe dunque « concorrere ad alleviare il disagio in cui in questo momento si trovano gli editori di giornali ».

La notizia viene posta in relazione alla richiesta di aumentare il prezzo dei giornali da 90 a 100 lire. Questo problema, dice la nota governativa, comporterebbe un vistoso aumento del costo della vita, e quindi un nuovo scatto di contingenza: esso deve perciò essere sottoposto ad un accordo con i sindacati. Ciò vale — ha dichiarato il sottosegretario Sarti, — per il breve arco di tempo di qui alla fine dell'anno, periodo al quale si riferiscono gli accordi intercorsi in questi giorni fra governo, rappresentanti dei produttori di carta, ente cellulosa, ed editori di giornali.

Le notizie fornite dal governo si prestano ad alcune considerazioni. In primo luogo, va detto che il contributo statale alle industrie cartarie, e cioè l'intervento indifferenziato sul prezzo della carta, va ovviamente in proporzione maggiore a beneficio dei giornali che consumano più carta; fra questi, soprattutto, ai grandi quotidiani di informazione che spesso riempiono metà delle loro pagine di pubblicità pagata: cosicchè quelle pagine vengono pagate due volte, una dalla pubblicità, l'altra dal contributo dello Stato sulla carta. Ne consegue che invece i giornali che hanno poca o nessuna pubblicità (è il caso dei quotidiani politici), hanno, in realtà, un contributo inferiore a quello ricevuto dai più ricchi quotidiani di informazione.

Inoltre, il problema dell'aumento del prezzo dei quotidiani viene artificiosamente messo in relazione, nella nota ufficiosa del governo, al nuovo aumento del prezzo della carta, e quindi all'intervento governativo per farvi fronte: in realtà, le gravi difficoltà dei quotidiani sono precedenti a tale aumento, e non vengono certo risolte dallo stanziamento straordinario annunciato dal governo.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di carta ai quotidiani, il sottosegretario Sarti dichiara infine che esso dovrebbe essere garantito fino a tutto dicembre.

Uno dei punti chiave della difficile vertenza degli ospedalieri

QUANTO STA IN OSPEDALE UN MEDICO?

Perchè i sindacati più oltranzisti dei sanitari vogliono il « mezzo tempo » - Stipendi e attività professionale libera - La trattativa riprenderà il 20 novembre

Le trattative a livello ministeriale per la vertenza dei 300 mila ospedalieri sono sospese per dieci giorni. Alla ripresa, il 20, saranno valutate collegialmente le conclusioni cui dovrebbero giungere una serie di « gruppi di lavoro » costituiti nel tentativo di trovare una soluzione accettabile da tutte le parti in causa sulle questioni nodali che rendono politicamente tanto rilevante e qualificato lo scontro sul nuovo contratto.

Il primo nodo è appunto questo: il carattere stesso del contratto. Le tre confederazioni sindacali, le amministrazioni ospedaliere e le regioni si battono per un contratto unico e globale. I sindacati medici (pur con differenziazioni e contraddizioni all'interno di uno schieramento dagli interessi assai compositi) insistono invece nella richiesta della conferma dei contratti separati, uno per il personale laureato e l'altro per il personale para-medico che è poi la sola strada attraverso cui essi possano assicurarsi la conservazione di una serie di inammissibili privilegi corporativi — tutti sostanzialmente legati al rapporto del medico con l'ospedale — che costituiscono una delle chiavi fondamentali dello scontro contrattuale in atto da quasi un anno.

In questo contesto, uno dei maggiori punti di contrasto è rappresentato dalla definizione dell'orario settimanale di lavoro del medico che lavora « a tempo definito », cioè dedicando all'ospedale solo una parte della sua attività. Ma quanta, esattamente, e come? Ecco il punto. Per chiarirlo (e per afferrare la portata politica complessiva della questione, nella stessa prospettiva della riforma sanitaria) bisogna fare un passo indietro, al '69, quando scattò la cosidetta riforma ospedaliera che, tra l'altro, offriva alle tre categorie di medici ospedalieri (assistenti, aiuti, primari) la scelta tra due possibilità. La scelta appunto tra la prestazione « a tempo pieno » e quella « a tempo determinato ».

Con il tempo pieno, il medico ha un orario di 40 ore settimanali, può dedicarsi alla libera professione solo fuori orario di lavoro e solo *dentro* l'ospedale a determinate condizioni che rappresentano un vantaggio anche per l'utente (le tariffe sono stabilite dall'amministrazione ospedaliera). In queste condizioni, il medico fruisce di un relativamente definito trattamento economico *globale*: l'assistente va da un minimo di 392 mila lire mensili ad un massimo di 919 mila; l'aiuto da 807 mila a 1.166 mila; il primario da 1.151 mila a 1.391 mila, a secondo dell'anzianità di carriera.

A questi stipendi vanno aggiunte varie indennità (da 90 mila a 190 mila mensili); gli straordinari; e inoltre le tangenti sulle tariffe ospedaliere previste per le sue prestazioni libero-professionali, che vanno fornite solo e sempre all'interno dell'ospedale. Il compenso di queste prestazioni dovrebbe rappresentare l'unico, ulteriore cespite professionale del medico ospedaliero a pieno tempo cui, almeno formalmente, è inibita qualsiasi attività sanitaria a fini di lucro fuori dell'istituzionale posto di lavoro.

Vediamo ora qual è invece la condizione del medico a tempo definito. La legge fissa con una certa elasticità il suo orario settimanale: dalle 30 alle 36 ore. In pratica si applica ovunque l'orario minimo, e guai a proporre l'applicazione del tempo massimo: sol perché la Federazione delle amministrazioni ospedaliere aveva avanzato questa proposta in sede di rinnovo del contratto, i sindacati medici avevano avviato la settimana scorsa tre giorni di sciopero generale.

Perché tanta gelosa tutela delle trenta ore? Malgrado la differenza non esorbitante con la retribuzione del suo collega a tempo pieno (assistente: da 237 mila a 565 mila; aiuto: da 495 mila a 720 mila; primario: da 720 mila a 860 mila; più indennità e straordinari calcolati sugli stessi parametri del collega), al medico a tempo definito è consentito di esercitare la libera professione senza alcun altro vincolo che la parentesi del lavoro ospedaliero.

Così in pratica per il medico *part-time* l'ospedale diventa poco più di una copertura e assai più redditizia dello stipendio che gli viene passato. Per molti, l'ospedale diventa insomma « un mezzo per svolgere assai più lucrosamente la professione fuori, con le spalle coperte dallo stipendio e dal titolo ospedaliero che rappresenta verso la clientela privata una specie di *marchio di qualità* » (Paris Dall'Unto, presidente della commissione Sanità della Regione Lazio).

Ecco il motivo della ferma iniziativa congiunta dei sindacati confederali, delle amministrazioni ospedaliere e delle regioni per la disincentivazione del tempo definito a vantaggio (soprattutto per la collettività, ed in primo luogo delle vittime dell'*industria della salute*) del tempo pieno e del rigoroso rispetto delle norme che lo regolano.

Ed ecco per contro la spiegazione dell'accanita resistenza dei settori più oltranzisti dei sindacati medici ad accettare qualsiasi ridimensionamento dell'attuale alternativa: resistenza tale, e così consapevole, che le corporazioni mediche non hanno esitato un solo istante a tradire il vero scopo della loro posizione dichiarandosi — come si sa — disponibili persino al congelamento del precedente contratto separato (e quindi al congelamento delle attuali retribuzioni, sulle quali chiedevano un aumento secco del 20 per cento) purché nulla sia toccato nella parte normativa.

Con il che i fatti forniscono all'on. La Malfa il più oggettivo commento alla sua imprudente sortita (che era anche un'intimazione ai suoi colleghi ministri del lavoro e della sanità) circa la necessità di bloccare tutti gli aumenti economici di tutto il personale ospedaliero, compresa quella larga maggioranza dei 240 mila ospedalieri *non medici* che hanno una retribuzione media mensile di 120 mila lire. Senza ovviamente alcuna integrazione « libero professionale ».

G. Frasca Polara

L'inchiesta della magistratura a Milano

Un altro avviso di reato per la strage alla Trifil

Sotto accusa anche la moglie dell'amministratore della Bic - Magistrati e funzionari a Roma per un incontro col ministro del Lavoro

MILANO, 9

L'inchiesta per il disastro della Trifil Italia, l'azienda del gruppo BIC, saltata in aria la sera del 29 ottobre scorso in via Passo Pordoi e nella quale sono morti sei lavoratori (venticinque i feriti), va avanti. Il sostituto procuratore Ottavio Colato, dopo l'ordine di cattura notificato il 3 novembre scorso all'amministratore unico della Trifil, Pier Luigi Cuzzi, anch'egli rimasto ustionato, ed accusato di omissione dolosa di cautele antinfortunistiche, disastro colposo e omicidio plurimo colposo aggravato (oltre, naturalmente, che di lesioni colpose nei confronti dei feriti), ha reso noto di avere inviato avviso di reato per omissione di cautele antinfortunistiche, disastro colposo e omicidio plurimo colposo nei confronti di un altro dei superstiti ustionati. Si tratta di Edmea Di Leo, moglie di Ugo Lanza, amministratore unico della BIC Italia, che ha legami di fatto con la Trifil.

In sostanza il dott. Colato ha emesso il nuovo avviso di reato nei confronti della Di Leo, in quanto, in base alle testimonianze sin qui acquisite dall'inchiesta, è risultato appunto che la moglie del Lanza svolgeva « di fatto » una funzione dirigente all'interno della Trifil, funzione, del resto, da noi già ampiamente documentata nei giorni scorsi.

Nel frattempo l'esame necroscopico sulla salma del caporeparto della Trifil Mario Casella, ritrovata dopo 9 giorni di ricerche, ha confermato ulteriormente la ricostruzione della sciagura fatta dal dottor Colato e dai suoi collaboratori. La salma è stata ritrovata infatti con le gambe tranciate dall'esplosione del butano accumulato in basso, sotto l'enorme cumulo di macerie del reparto « confezione » delle bombolette di plastica riempite con butano dalla famosa macchina per l'imbottigliamento, al termine di una serie di operazioni automatiche che davano luogo alla produzione di diecine di bombolette difettose con continue perdite del gas butano usato « clandestinamente ».

Si è anche avuta conferma oggi che lunedì il dott. Colato per la procura della repubblica, i pretori dott. Carnevali, dirigente, Di Lecce e Amodio della sezione infortuni del lavoro, il dott. Cipriani direttore dell'ispettorato del lavoro col medico dott. D'Angelo, avranno un incontro a Roma col ministro dell'Industria Bertoldi. I magistrati e i funzionari avanzeranno una serie di richieste intese a realizzare una ristrutturazione dello ispettorato del lavoro in cui acquisti peso e valore la presenza dei sindacati a tutti i livelli, compresa quella dei rappresentanti sindacali di azienda e, dove ancora esistono, delle C.I.: una pubblicizzazione immediata delle denuncie degli ispettorati affinché i lavoratori siano messi subito in grado — in ogni specifica circostanza — di imporre il rispetto delle leggi antinfortunistiche; e, infine, un collegamento operativo delle funzioni e dell'azione dell'ENPI con l'azione degli ispettorati affinchè i compiti dell'ENPI non siano più soltanto limitati — come ora avviene — a quelli di « consulenti » delle direzioni aziendali.

I magistrati chiederanno inoltre che, in relazione allo art. 437 del codice penale concernente le sanzioni per violazioni di norme antinfortunistiche, sia sempre applicata la pena detentiva e non quella dell'ammenda che trasforma, per le aziende, la pena pecuniaria stessa in un « costo già preventivato ».

Il convegno di Ariccia

Discussa dai metalmeccanici l'attuazione delle 150 ore di studio

Le prime esperienze fatte dalla Federazione lavoratori metalmeccanici nell'attuazione della conquista contrattuale delle 150 ore di studio da parte dei lavoratori, sono state oggetto di un convegno nazionale di lavoro organizzato dalla FLM ad Ariccia.

Data per acquisita la grande importanza politica di questo diritto, sono stati discussi a fondo una serie di problemi, fra i quali essenziali sono stati indicati quello della priorità da darsi al recupero della scuola dell'obbligo e quello dei corsi-seminari nell'università.

Come è noto il contratto nazionale dei metalmeccanici ha conquistato il diritto per un 20% dei lavoratori occupati (circa 500 mila), nel corso dei tre anni di validità del contratto, a usufruire di 150 ore di studio retribuite, a condizione che il lavoratore ne metta a disposizione altrettante dal suo tempo libero.

La giustezza della scelta, nell'utilizzazione delle 300 ore, del conseguimento della licenza media, è stata riconfermata dai vari interventi delle province. Ad esempio, nella sola Fiat SPA di Torino su 1.000 lavoratori, fra i quali si è svolta un'indagine, ben 600 non hanno compiuto gli otto anni dell'istruzione obbligatoria, mentre all'Imperial una fabbrica metalmeccanica di Milano, il 70% dei lavoratori si trova nelle stesse condizioni.

Pure irrinunciabile, comunque, è stata riconfermata la utilizzazione per i corsi dei lavoratori, della struttura della scuola statale, in modo da escludere qualsiasi possibilità di scuola parallela o alternativa, ponendo invece i lavoratori all'interno dell'attuale struttura scolastica in posizione di forza profondamente innovatrice.

Moltissimi altri temi (la posizione verso gli studenti lavoratori e verso i corsi professionali; i programmi di studio; i rapporti col personale insegnante; la funzione dei consigli di fabbrica; la situazione nel meridione, eccetera) sono stati affrontati con grande concretezza.

posta pensioni

Pubblici servizi di trasporto

Nel 1972 inoltrai domanda al fondo speciale per i dipendenti da pubblici servizi di trasporto, gestito dall'INPS, onde ottenere la maggiorazione sulla mia pensione per mia moglie a carico. Alla domanda allegai la prescritta documentazione, e, malgrado fino ad oggi io abbia sviariate volte sollecitato la definizione della pratica, non ho ancora avuto niente, né mi è stato fornita alcuna risposta al riguardo.

ANTONIO SCORZA
Castelluccio Superiore (Potenza)

E' come un ritornello quello che ripetiamo sui ritardi dell'INPS nella liquidazione delle pensioni. Il fatto diventa di estrema gravità quando al ritardo si aggiunge il silenzio da parte dell'ente erogatore, silenzio che spesso si protrae per svariati mesi, e dopo reiterate pressioni l'interessato si sente rispondere che la sua documentazione non è completa. E' chiaro che se l'ente avesse preso prima in esame la richiesta ed avesse subito avvertito l'interessato, questi avrebbe potuto provvedere prima a regolarizzare la documentazione ed a riscuotere in più breve tempo. Riteniamo che questo modo di fare sia un fatto di mal costume che bisognerebbe stroncare ad ogni costo.

Per quanto riguarda il tuo caso, ci risulta che lo INPS ha finalmente messo in « lavorazione » la tua pratica ed abbiamo motivo di ritenere che entro l'anno avrai dirette comunicazioni in merito alla sua definizione. Auguriamoci che alla comunicazione segua, a brevissima scadenza, il pagamento di tutte le tue spettanze. Nel caso contrario tienici informati.

Moglie a carico

Sono un pensionato del fond odi previdenza per i dipendenti da aziende elettriche dal 1. settembre '67. Da tale data mi venne a mancare la maggiorazione per mia moglie a carico, ragion per cui il 18-6-1970 chiesi chiarimenti alla direzione generale dell'INPS, la quale mi rispose che la detta maggiorazione è stabilita dall'articolo 21 della legge del 21 luglio 1965 n. 903 per le pensioni a carico dell'assicuratore generale obbligatoria e non già per quelle a carico del fondo elettrico. A me sembra che l'articolo di cui sopra sia nettamente in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, il quale dice che « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nella formazione sociale ecc.... ». Cosa posso fare?

CARLO MINERVINO
Paola (Cosenza)

Ti facciamo presente che in virtù dell'articolo 7 delzione per il coniuge ti compete con decorrenza 1-1-1969 se, beninteso, a tarequisiti previsti dalla legge stessa o con decorrenza dalla data del raqquisiti se gli stessi sono stati da te conseguiti successivamente al 1. gennaio 1969. A tal fine ti consimanda di maggiorazione per tua mogVe alla Dire- « Fondo di Previdenza per gli elettrici » via Ciro il Grande - Roma -, allegando alla domanda stessa: 1) atto notorio attestante che tua moglie vive a tuo carico, non ha redditi e non lavora (se invece lavora o ha altri cespiti che questi non siano attualmente d'importo superiore alle L. 43.900 mensili); 2) certificato di stato di famiglia; 3) certificato di matrimonio.

Riversibilità

Il 18-8-1958, dopo il decesso di mio marito, Gino Sambaldi, inoltrai domanda alla sede dell'INPS di Livorno per ottenere la pensione di riversibilità. Il 6-9-1968 mi fu respinta con la seguente motivazione: « Il defunto non poteva far valere, nel quinquennio anteriore al decesso, nè 52 contributi settimanali, requisito contributivo previsto per il diritto a pensione di invalidità nè 416 contributi settimanali complessivi ».

Il 16-2-1967 inoltrai una nuova istanza la quale mi fu respinta il 6 aprile 1967 in quanto non risultavano accreditati in favore di mio marito un minimo di 780 contributi, ma solo 330.

Il 17-7-1970 feci un'altra domanda ed il 31-8-1970 l'INPS mi rispose che in luogo di 416 contributi ne risultavano solo 382 comprensivi del servizio militare. Dopo l'emanazione della legge del 30 aprile 1969 n. 153, avvalendomi dell'art. 24 di detta legge, inoltrai, e precisamente nel 1972, un'altra domanda la cui risposta fu negativa come le precedenti: « non avevo 416 contributi ma solo 382 ». Ora dico io se l'art. 24 della 153 ritiene sufficiente che i contributi del defunto siano quelli occorrenti per la pensione di invalidità (260 settimanali), poichè mio marito ne aveva 382 (330 effettivi e 52 figurativi per il servizio militare) non dovrei io aver diritto alla pensione?

SILVANA BERRETTA
Livorno

Le precisiamo che effettivamente la risposta da parte della Sede dell'INPS di Livorno alla sua seconda richiesta di pensione di riversibilità contiene un errore puramente formale laddove la sede stessa indica come motivo di reiezione della domanda, il mancato raggiungimento di 780 contributi settimanali mentre, invece, nel suo caso sarebbero stati sufficienti 416 contributi (requisiti a lei precisati con la risposta alla sua prima e seconda istanza) a causa della « cristallizzazione » dei requisiti contributivi alla data del decesso di suo marito. A malincuore le facciamo presente che nei suoi confronti non è applicabile l'art. 24 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 in quanto lo stesso si riferisce « ai superstiti di assicurato deceduto anteriormente al primo gennaio 1940 ».

Ciò premesso, nel suo caso mancano i requisiti contributivi sia per la pensione di invalidità che per quella di vecchiaia, ragion per cui la invitiamo a rivedere esattamente i periodi di assicurazione che risultano sulla posizione del suo defunto marito (a tal fine le consigliamo di rivolgersi alla sede INCA di Livorno che indubbiamente le preciserà il da farsi senza alcuna spesa da parte sua) per una eventuale domanda di riscatto in base all'articolo 13 della legge del 12 agosto 1962 n. 1338, qualora dalla revisione risultasse un periodo di lavoro a suo tempo non assicurato di almeno 34 settimane. Ciò allo scopo di raggiungere con i 382 contributi già accreditati, i 416 contributi settimanali richiesti.

Rivalutazione

Alcuni mesi fa vi scrissi per aiutarmi ad uscire da una situazione piuttosto seccante creatasi fra me e l'INPS di Cagliari; ma purtroppo, fino ad oggi, non ho avuto alcuna risposta e l'INPS continua a trattenere sulla mia pensione lire 10 mila al mese per cui riscuoto lire 21.500 in luogo di lire 33.500. Vi prego di aiutarmi a sbrogliare questa matassa.

FORTUNATA SANNA
Guspini (Cagliari)

Ti precisiamo che mentre l'INPS non ti ha fornito alcuna risposta, cosa questa naturalmente deplorevole, noi, invece, a suo tempo siamo intervenuti presso il detto istituto e ti abbiamo comunicato come sono andate le cose attraverso la rubrica « Posta Pensioni » del 16 giugno scorso, pagina 16 dell'Unità con il titolo « L'assegno vitalizio ». Eccezionalmente, pubblichiamo di nuovo e integralmente la risposta a suo tempo data: « E' vero che l'assegno vitalizio a lei corrisposto dall'INADEL, ai sensi dell'art. 11 della legge del 13 marzo 1950 n. 20 non è cumulabile con pensioni ed assegni fissi di quiescenza a carico dello Stato o di Enti pubblici, però è altrettanto vero che nei suoi confronti è stato commesso un banale errore: l'INADEL le ha recovato l'assegno vitalizio in quanto ella è risultata titolare di pensione diretta a carico dell'INPS e l'INPS, a sua volta, le aveva tolto la quota di integrazione perchè ella è risultata titolare di assegno vitalizio da parte dell'INADEL. Comunque tutto è bene quel che finisce bene... Infatti, la quota di integrazione al minimo revocata l'1-4-1961 le è stata riconcessa in data recente (il 22-5-1973) con effetto dall'1-4-1971. Ci risulta che la sua pratica in questi giorni è stata trasmessa al reparto contabilità della sede dell'INPS di Cagliari per il successivo inoltro al Centro meccanografico in Roma ove normalmente non sosta più di un mese, per le rituali operazioni di controllo, dopodichè tornerà a Cagliari per l'emissione del mandato in suo favore ».

Poichè le notizie di cui sopra furono da noi attinte nel giugno scorso, pensiamo che a causa della parentesi estiva ci sia stato un ulteriore ritardo da parte dell'INPS, per cui abbiamo motivo di credere che quanto prima il detto istituto ti invierà dirette comunicazioni in merito alla definizione della tua pratica. Nel caso ciò non avvenisse tienici informati.

A cura di F. VITENI

EDITORI RIUNITI
LE DUAN
LA RIVOLUZIONE VIETNAMITA
Il punto L. 900